

DONNE AL SORPASSO?

L'origine dello sport femminile affonda nella notte dei tempi. Prima di giungere alla partecipazione ai Giochi Olimpici nel IV secolo a.C. (solo gare di cocchi trainati da cavalli di proprietà ma guidati da auriga assoldati), la sola manifestazione della quale si hanno notizie più dettagliate (cito Marco Martini e il suo "Correre per essere") erano i Giochi di Era, riservati alle sole donne greche, che si svolgevano ad Olimpia in onore della moglie di Zeus.

Prima dell'ammissione (sia pure come abbiamo visto limitata) ai Giochi, le donne non solo non potevano partecipare ma neppure assistervi.

In seguito, Pausania ed anche Plutarco ci hanno riportato cronache di corse a piedi di fanciulle in varie località della Grecia.

Di corse di fanciulle a Roma nell'Anfiteatro Flavio e nel Circo Massimo (cito ancora Marco Martini) ci parla anche Svetonio a proposito dei Ludi Capitolini in onore di Giove.

Ma erano più che altro esibizioni dedicate a divinità varie e non vere e proprie prove agonistiche.



Alcune rappresentazioni di donne nell'atto di eseguire gesti sportivi

Sarà il secolo XIX a presentarci la donna sportiva nel senso più vicino ai tempi nostri.

La battaglia intrapresa fin dal 1917 dalla francese Alice Milliat con il Comitato Olimpico Internazionale per l'ammissione delle donne alle prove di atletica leggera alle Olimpiadi, si concluse solo nel 1928 con l'inserimento nel programma olimpico di Amsterdam di cinque specialità riservate alle atlete: 100, 800, alto, disco e staffetta 4x100.

L'atletica quindi si andò ad affiancare al tennis, nuoto e tiro con l'arco che furono i primi sport olimpici che aprirono alle donne.

Da allora, con sempre crescente gradualità, il movimento femminile si è andato ampliando e così pure il programma delle gare riservate al *gentil sesso*, tanto da arrivare oggi ad una sostanziale parità con quello dei maschi.

Salvo rare eccezioni (peso degli attrezzi e altezza degli ostacoli) il Regolamento Tecnico Internazionale, non ha concesso disparità di trattamento fra uomini e donne.

Stessa distanza nelle gare di corsa, stessa modalità di esecuzione nei concorsi, stessa anche la problematica dei falli e delle infrazioni commesse.

Anche i blocchi di partenza hanno le stesse caratteristiche tecniche per entrambi i sessi e nessuna differenza viene fatta in quanto ai tempi di reazione, pur conoscendo benissimo che la potenza della spinta sui blocchi nelle donne è decisamente inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi.

Gli stessi primati mondiali, che anni addietro presentavano distanze abissali fra gli atleti appartenenti a sessi diversi, adesso si sono sensibilmente avvicinati al punto che nel 1992 uno studio pubblicato sulla rivista *Nature*, affermava che molto presto le donne avrebbero superato gli uomini a livello di primati del mondo. Il concetto (a nostro avviso discutibile) seguito dagli studiosi, si basava sulla progressione dei primati mondiali femminili e sul fatto che gli stessi fossero stati migliorati più rapidamente nel corso degli anni.

Secondo i loro calcoli in maratona il sorpasso sarebbe dovuto avvenire nel 1998. Come tutti sanno ciò non è avvenuto anche se il primato mondiale femminile sulla distanza 2h14'04" di Brigid Kosgei è tempo di grande valore anche nel settore maschile. A parte questo caso, negli ultimi anni la differenza tra uomini e donne è rimasta pressoché immutata ed è difficile a questo punto ipotizzare ulteriori sostanziali avvicinamenti.

A proposito del diverso approccio alle gare da parte della donna si sono pronunciati anche atlete-psicoanaliste che hanno sentenziato che la donna sportiva è sicuramente più aggressiva in quanto ha un carico di tensione più forte di quello dell'uomo. Infatti, la donna nello sport ha trovato un motivo di emancipazione e quindi ecco il perché del desiderio di superamento del maschio.

Gli studiosi di *Nature* anziché basarsi su dati statistici avrebbero dovuto privilegiare la fisiologia e quindi tornare ai vecchi concetti che codificano la differenza fra i due sessi nella diversa *potenza del motore* e sul fatto che i meccanismi che producono l'energia per il movimento sono nelle donne meno sviluppati, come pure le masse muscolari che negli uomini registrano la presenza di ormoni androgeni, come il *testosterone*.

Ancora a svantaggio delle donne una maggior presenza nella loro struttura fisica di grasso corporeo e di tessuto scheletrico.

Il sorpasso prestativo tra donne e uomini è quindi ancora lontano e di difficile raggiungimento.

Esistono tuttavia i presupposti fisiologici perché, specie in alcune specialità sportive, questa differenza possa essere sensibilmente limata.

Gustavo Pallicca